EDIZIONE DI CCL ESEMPLARI NUMERATI

SEI IN CARTA INGHILESE

E DUE IN CARTA COLORATA

—

(N.° 10)

POESIE

DI

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

TRATTE DALL' AUTOGRAFO

IN FIRENZE

PRESSO ANTONIO CECCHI

Libraio in Piazza del Duomo accanto all' Opera

—

1862

AL

CONTE CARLO CAPPONI

Le Poesie di Fra Girolamo Savonarola debbono a lei queste nuove cure: perchè ella ottenne dal conte Giberto Borromeo di trarne copia dall'autografo; ella pregò il coltissimo abate Luigi Razzolini a trascriverle, per non muover da Milano un manoscritto di tanta rarità; ella si diè a fare ricerche e confronti, di cui le sapran grado i bibliografi; e col farne anche vedere la mano di scritto, volle sodisfare al genio di quelli, che nell'autografo degli uomini grandi credono quasi di contemplare il ritratto della lor mente. Quanto poco rimanesse da fare a me, e com'ella potesse far bene anche questo, sarà facile giudicarlo a chi legge: ma io debbo ringraziarla d'aver voluto che qui il mio nome apparisse, porgendomi nuova occasione di mostrare la reverenza che io professo a questo gran Frate. So che la mia devozione

è stata pubblicamente ripresa, e messami poco men che a peccato: ma è un bel peccare con uomini santissimi, come un Francesco di Paola, una Colomba da Rieti, un Filippo Neri, una Caterina de' Ricci; i quali non crederò mai che ci vedessero meno di un giornalista del secolo decimonono, nè che per canonizzar Fra Girolamo avessero bisogno di conoscere (siccome quel tale vorrebbe) i documenti della vita e i processi della condanna. Ed ella poi sa meglio di me, quel che i processi e i documenti abbiano provato; e chi vi stia peggio, se il Savonarola, o quelli che ne avrebbero voluto disperdere la memoria come le ceneri.

Gli antichi e i moderni contradditori del Frate han fatto, per lo meno, questo male, che i protestanti lo abbiano potuto impunemente registrare nei loro martirologi: laddove io tengo, e oso dire, che se la riforma del Frate italiano avesse avuto il suo pieno svolgimento, o la riforma del Frate tedesco non sarebbe avvenuta, o ne sarebbero state meno gravi le conseguenze. Lutero diede al capo della società cristiana, quasi che quivi fosse la causa del male che affliggeva le membra; mentre il Savonarola volle somministrati i rimedi a tutte le membra che fossero inferme. Non toccò questi le fondamenta dell'edificio cristiano, che stanno nella Fede, e che non potrebbero abbisognare dell' opera

umana, avendole Gesù Cristo basate sopra una salda pietra, e cementate col sangue proprio e dei martiri: ma volle riformare la disciplina e il costume, crescere alla Chiesa di Cristo il decoro e la gloria. E a questo spese la vita, e la diede; per questo dettò volumi, che l'autorità infallibile dichiarò scevri d'errore.

Tale essendo lo spirito della sua morale e civile riforma, doveva Fra Girolamo rifarsi da una parte: nè so come oggi si possa rimproverarlo d'essersi impacciato, lui frate, nelle faccende del secolo, quando egli aveva a combattere contro i vizi del secolo, e quivi più vivamente dov'erano le resistenze più grosse. Se andò in Palagio, e diè forma alla Repubblica; anche scese in piazza, e insegnò ai fanciulli le lodi di Dio, perchè dimenticassero le sconce canzoni, che ripetute dalle tenere labbra insinuavano nei cuori quella corruzione dei costumi, che sempre precorse l'incredulità e l'eresia.

Le Poesie confermano il concetto della sua riforma, e mostrano con quali modi intendesse di recarla ad effetto. Giovine ancora, deplorò le umane rovine della Chiesa, e le morali rovine del Mondo; nelle quali non troverà poetica esagerazione chi conosce le storie. E in queste due canzoni è poesia vera; di cui non scorgo, rispetto ai pensieri, più notabile esempio in quella età. Meno originale è nelle laudi spirituali; poi-

chè già era in Firenze l'usanza di cantarle nelle chiese, e la istituzione dei Laudesi risaliva al milledugento: ma il Savonarola si valse del pio costume a frenarne uno reo, che allora nasceva e cresceva all'ombra de' Medici; dico quello d'andare per la città, con carri o trionfi, a empir le orecchie di voluttuose canzoni. Orgie pagane, colle quali riuscì pur troppo di soffocare il grido della morente libertà: arte perfida, che il Frate di San Marco aveva già segnalata ai ciechi Fiorentini con quelle parole: « Il tiranno oc« cupa il popolo in spettacoli e feste, acciocchè « pensi a sè, e non a lui! » Quello che divenisse in poco d'ora la città per opera del Savonarola, testimoni di veduta lo scrissero; e i carnevali santificati con le processioni e le danze de' fanciulli, e coll' abbruciar degli *anatemi*, sono a notizia di tutti; chè vivamente gli descrisse Girolamo Benivieni, commentando la canzone: *Viva ne' nostri cor, viva, o Fiorenza, Viva Cristo il tuo re.* Chi disse barbarie quei falò, perchè le fiamme consumarono pitture e codici, non ebbe in mente che nella riforma del Frate entravano le Arti belle e le Lettere; alle quali l' austero uomo, altro ministero non consentiva, che quello di rendere gli uomini virtuosi. Se ai mali estremi portò estremi rimedi, potrà incolparsi di zelo; ma nell' intendimento non errò. E fu agli artisti e ai letterati

amico e ispiratore; alle arti aprì nei conventi una scuola, alle lettere attese egli stesso, nè i poeti cacciò dalla repubblica e dal tempio.

Nelle Poesie di Fra Girolamo è singolarmente manifesta l'imitazione del Petrarca; meno aperto, lo studio di Dante. Il sonetto per l'Ascensione del Signore è come una parodia di quello in cui messer Francesco si dolse del dipartire di Laura da questa terra; e nelle tre prime canzoni, che sono forse i suoi componimenti più giovanili, non è quasi parola o emistichio, che non sia del canzoniere petrarchesco. Non è quindi maraviglia se da queste fonti derivasse il Ferrarese una vena tutta toscana di versi, anco prima che bevesse alle vive sorgenti del nostro popolo. La sua lingua ha più le pecche comuni del tempo, che le tracce del dialetto nativo: voglio dire, che pochissime parole hanno la ruvidezza de' parlari lombardi (quali *aziale*, *agiaziare*, *on*, *parascito*, *vargare*, *quatrosei*, *tri*, per *acciaro*, *agghiacciare*, *o*, *parasito*, *varcare*, *ventiquattro*, *tre*), mentre molte serbano le maternali forme latine, che ai quattrocentisti della stessa Firenze piacquero tanto, come le stampe di quel secolo e i codici manoscritti ci danno a vedere. E tanto è ciò vero, che le laudi del Savonarola, miste a quelle dei toscani, e dell'elegantissimo fra i toscani del quattrocento Feo Belcari, nulla perdono al paragone: ed ella

m' insegna, come in un'antica raccolta si vedano attribuite allo stesso Belcari e a madonna Lucrezia Tornabuoni ne' Medici alcune di quelle laudi, che si hanno nell'autografo del Savonarola, e che a lui intendiamo di mantenere; parendoci delle due più probabile, ch'errasse quegli che raccoglieva (il quale sopra trecento componimenti non seppe di ottantadue dir l'autore), di quello che Fra Girolamo copiasse la roba d'altri in un quadernuccio di suoi studi, e il proprio mescolasse con l'altrui, senza farne alcun motto. E forte ragione parve a lei, come pare anco a me, che quelle laudi non si leggano nella più antica raccolta delle poesie del Belcari, di cui descrisse un esemplare, forse unico, il bibliotecario Fossi nel Catalogo (I, 275) de' quattrocentisti Magliabechiani.

Tranne, dunque, nell'uso tutto latino dell'*h*, dei *pt*, *ct*, *ti*, *x* ec. (che i nostri antichi adoperarono, più per un cotal marchio della razza delle parole, come dice il Salviati, che perchè in fatti l'esprimessero con la voce), io ho riprodotto l'autografo di Fra Girolamo nella sua integrità: perchè molte fogge di scrivere ci mostrano l'etimologia, o la pronunzia di quell'età, diversa un po' dalla odierna. E di siffatta merce potrà arricchirsi il glossario della lingua italica, se non il vocabolario dell'idioma toscano: duplice lavoro a cui ora intende la Crusca; la quale cita ora

le Poesie del Savonarola, come alcune sue prose, fra i testi autorevoli.

E questo è uno degli ultimi onori che vennero resi a Fra Girolamo dalle Lettere; le quali non se ne sono state mai dal celebrarne la memoria, com'ella ben sa, che le opere aduna concernenti al Frate, quasi a corredo della mirabile raccolta di tutti i suoi scritti nelle replicate stampe e nei vari linguaggi. Ma non così han fatto lor debito le Arti; e in Ferrara e in Firenze non è ancora una pietra, che ricordi Frate Girolamo. Che nel luogo dov'egli esalò la grande anima sorgesse nella sua deforme nudità un Nettuno circondato dalle deità del mare e dei boschi, potè tollerarlo e volerlo un Cosimo Medici, applaudirlo la pagana letteratura del secolo decimosesto: noi non dovremmo. Forse i nostri nepoti vedranno levarsi l'immagine del Savonarola dove gli antichi nostri ne videro il rogo: ma fin d'ora chiedo, che il monumento del Domenicano non discordi dalla sua vita e dottrina. Gli Alemanni innalzano oggi la statua a Lutero in Worms, e vi pongono Fra Girolamo a ornarne la base: sfacciata calunnia, da cui debbono rivendicarlo le Arti italiane. Noi intanto protestiamo contro scrivendo, e ridonando alla luce le canzoni del Riformatore cattolico.

Firenze, il 23 di maggio del 1862.

C. Guasti.

NOTIZIA BIBLIOGRAFICA

DELLE POESIE

DI FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Poesie tratte dall'autografo.

Questo prezioso codice, tutto di mano di Fra Girolamo Savonarola, fa parte della celebre raccolta di autografi posseduta dal conte Giberto Borromeo. È un volumetto in 24, cartaceo, di piccolissima scrittura, e senza numerazione di pagine. Pare un libricciuolo di ricordi e di estratti, nel quale il Savonarola, oltre tutto l' intiero opuscolo spirituale che ha per titolo *Solatium itineris mei*, più volte stampato, scrisse testi e autorità della Santa Scrittura, dei Padri e dei Canoni, e l'ordito di molti sermoni, frammettendovi a quando a quando le Poesie che noi pubblichiamo.

I.

Orazione breve devota e bella.

Prima di tutte sta nell'autografo questa strofa, la quale ci sembra racchiudere il finale intendimento del Frate, e la intiera ragione dei suoi versi. Sta egualmente nel codice Magliabechiano n. 90 della classe XXXV, appartenuto a Fra Benedetto fiorentino, che a varie sue operette unì delle poesie del Savonarola suo maestro. Si trova in stampa a piè del *Trattato dello amore di Iesu Cristo* dello stesso Savonarola, nelle molte edizioni che se ne fecero vivente lui, e poco dopo la sua morte, col titolo che abbiam messo qui sopra, ma che non si

legge nell'autografo. Si riprodusse fra le *Rime scelte dei Poeti Ferraresi antichi e moderni* (Ferrara, per gli eredi di Bernardino Pomatelli, 1713; a pag. 46); e dall'Audin, che l'ebbe da un'antica copia dell'archivio del convento di San Marco. (*Poesie di Ieronimo Savonarola;* Firenze, stamperia di Tommaso Baracchi, 1847; a pag. 16.) Girolamo Benivieni vi aggiunse cinque strofe, che formano la laude che si legge fra le Opere di lui, a carte 130 t. della edizione de' Giunti (Firenze, 1519); e a carte 136 t. di quella di Venezia, 1522, per Niccolò Zoppino e Vincenzo compagno.

II.

È senza titolo nell'autografo, da cui n'ebbe una copia, non senza errori, Pasquale Villari, che la diede nell'appendice alla *Storia di Girolamo Savonarola e dei suoi tempi;* Firenze, Lemonnier, 1859. In un'antica e rara edizione di *Laude fatte e composte da più persone spirituali* ec., s. l. e a., citata dal Gamba (*Serie dei testi di lingua* ec.; Venezia, 1839; n. 106), la si dà come di Feo Belcari.

III.

De ruina Mundi, 1472.

Dal citato codice magliabechiano di Fra Benedetto la trasse il primo Carlo Meier, e la stampò nell'appendice alla biografia del Savonarola (*Girolamo Savonarola aus grossen Theils handschriftlichen Quellen dargestellt;* Berlin, 1836); e poi l'Audin, che la diede sotto il n. I. Dopo di lui, in appendice alle respettive istorie del Frate, la ripubblicarono; RR. Madden, *The life and martyrdom of Savonarola;* London, 1854; a pagine 390 del secondo volume: Théodore Paul, *Jérome Savonarole précurseur de la Réforme; Genève*, 1857; pag. 326 della prima parte: Bartolommeo Aquarone, *Vita di Jeronimo Savonarola;* Alessandria, 1858; volume secondo, pag. VII. Il Madden aggiunse la versione in inghilese, a pag. 69 del volume primo. Ha nell'autografo la data del 1472, come nella copia serbataci da Fra Benedetto.

IV.

De ruina Ecclesiae. 1475 *circa.*

Pubblicolla primo, dal citato codice, il Meier, non trascurando le molte annotazioni, che per il buon intendimento della medesima vi avea fatte il Savonarola, e Fra Benedetto aveva trascritte. Così completa fu data nuovamente in luce dall'Audin, al n. II; dal Madden, a pag. 392 del volume secondo; e dal Paul, a pag. 328 della prima parte. Anche l'Aquarone la riportò nel volume secondo della sua Vita, a pag. x; ma tralasciando le dette annotazioni: e il Madden la diede volta in inghilese, nel volume primo, a pag. 71. Si mantiene dall'autografo a questa canzone la data medesima che porta nel codice di Fra Benedetto.

V.

De consolatione Crucifixi.

Questa canzone fu più volte stampata, vivente il Frate, di seguito al *Trattato dello amore di Iesu.* Si riprodusse nelle *Rime scelte de' Poeti Ferraresi antichi e moderni*, a pag. 46: poi dal Rudelbach, *Hieronymus Savonarola und seine Zeit;* Hambourg, 1835; a pag. 497: quindi dal Meier, pag. 337: e dall'Audin, n. VI. Nella Vita del Savonarola di scrittore anonimo (*The life and times of Girolamo Savonarola;* London, 1843) se ne legge una bella versione inghilese. Il Crescimbeni nella *Storia della volgare poesia* (Venezia, 1730, a pagine 443 del terzo volume) la diede come saggio del poetare del Frate nostro. È la sesta di quelle raccolte da Fra Benedetto.

VI.

De Ascensione Domini.

Sonetto edito dal Villari in appendice alla sua Storia, ma scorrettamente, nel volume secondo, a pagine CXXVI.

VII.

De Assumptione Virginis Mariae,
ad fratrem Iohannem de Asula ord. Praed.

Anche questo sonetto, mandato dal Savonarola a un frate del suo ordine, fu dato dal Villari nel volume secondo, a pagine CXXVII.

VIII.

Ad Virginem.

Fu stampato questo sonetto in un'antica edizione, forse la prima, della *Espositione del psalmo In te Domine speravi* dello stesso Savonarola; e poi riprodotto dal Meier, pag. 344; e dall'Audin, al n. XV.

IX.

Non ha titolo nell'autografo, ed è la settima di quelle date dal Villari, a pag. CXXXII del secondo volume. Nella ricordata raccolta di *Laude* ec. sta a carte 59 t., ma senza nome di autore.

X.

L'anima tentata conforta se medesima.

XI.

De l'amor di Iesù.

Edite ambedue dal Villari, ma con qualche scorrezione, per difetto della copia ch'ebbe dall'autografo. Nell'antica raccolta di *Laude* ec. si danno col nome di Feo Belcari; la prima, a carte 9 t., la seconda a carte 24 r.

XII.

Laude al Crucifisso.

Sta nel codice di Fra Benedetto più volte citato, sotto il n. 7; e si trova a stampa in tutte le antiche edizioni del *Trattato dello amore di Iesù Cristo.* Serafino Razzi la inserì, a carte 4 r., nel *Libro primo delle Laudi spirituali*, pubblicato in Venezia nel 1563, e dal tipografo Giunti dedicato a S. Caterina de' Ricci. Fu riprodotta nella Raccolta de' Giunti del 1578; e poi nelle *Rime scelte de' Poeti Ferraresi antichi e moderni*, a carte 49: dal Rudelbach, a pag. 499; dal Meier, a pag. 343; dall'Audin, sotto il n. IX (XI per sbaglio); dal Madden, a pag. 396 del secondo volume. G. Rapp (*Die Schriften des Martyrers Hieronimus Savonarola; Stuttgart*, 1839) la diede volta in tedesco.

XIII.

In Nativitate Domini.

Questa laude è attribuita a madonna Lucrezia Tornabuoni ne' Medici nell'antica e rara raccolta di *Laude* ec. più volte citata, dove sta a carte 42 t.; dal Razzi nel citato *Libro di Laudi spirituali*, a carte 16 t.; e dal Cioñacci fra le *Rime sacre tutte di autori di casa Medici.* Il Villari la diede fra le poesie inedite del Savonarola; volume secondo, Appendice, CXXX.

XIV.

Laude ad infiammare il cuore al divino amore.

Con questo titolo, che non è nell'autografo, fu la prima volta stampata, vivente Fra Girolamo, nella rarissima edizione di una *Epistola* scritta da lui *ai suoi diletti fratelli in Cristo,* a' 15 di luglio 1497. Fu riprodotta dal Rudelbach a pag. 501, e dal Meier a pag. 340. Comparve nuovamente nella raccolta dell'Audin al n. X; e in appendice all' opera di F. T. Perrens (*Jerôme Savonarole, sa vie, ses prédications, ses écrits; Pa-*

ris, 1853), a pag. 483 del secondo volume. Fu data ancora dal Madden, volume secondo, pag. 403; dal Paul, parte prima, pag. 339; e dall'Aquarone, volume secondo, pag. LXXI. Il Rapp ne diede una versione tedesca; e lo scrittore anonimo della Vita del Savonarola stampata a Londra nel 1843, la riprodusse volta in inghilese. Questa laude è l'ultima delle poesie che Fra Benedetto ci serbò del suo maestro.

XV.

Ad Iesum, quando ad pedes eius Maria flebat, Carmen.

È anche, scritta di mano del Frate, nel Breviario che egli usava, e che si conserva fra le preziosità della Palatina di Firenze. Di qui l'ebbe l'Audin, che la pubblicò al n. XII della sua raccolta; e dopo lui fu ristampata dal Madden, pag. 399 del volume secondo. Noi diamo la lezione dell'autografo Borromeo, segnando a piè le varianti dell'autografo Palatino, di cui pure riproduciamo il *fac-simile*. È la quarta di quelle trascritte da Fra Benedetto.

XVI.

Pro Itinerantibus.

Edita dall'Audin, al n. XIII, sul codice di Fra Benedetto, e coll'aggiunta di alcuni versi ch'ebbe da una scorrettissima copia esistente nella Palatina. Il Madden, seguendo la stampa procurata dall'Audin, la diede nell'Appendice di seguito alla sua Storia, a pag. 400 del secondo volume.

XVII.

Oratio pro Ecclesia, etc. 1484.

La pubblicò prima l'Audin, al n. VIII; e poi l'Aquarone, volume secondo, a pag. XIII, sul codice Magliabechiano di Fra Benedetto.

XVIII.

Inedita, e senza titolo. Nella raccolta di *Laude* ec. più volte ricordata, a carte 48 r., è data come d' incerto, e molto più accorciata.

XIX.

Queste tre stanze sono autografe anco nel Breviario della Palatina, di dove le trasse l'Audin. Noi seguiamo, come per le altre, l'autografo Borromeo, notando però le varianti del Palatino, di cui pure ci piace esibire il *fac-simile*. Nella solita antica raccolta di *Laude* ec., a pag. 25 t., si danno le sole prime due stanze sotto il nome di Feo Belcari.

XX.

Anche questa è attribuita a Feo Belcari nella citata raccolta di *Laude*, a carte 22 t.

Poesie che non sono nell'autografo.

XXI.

Fu stampata, vivente il Frate, di seguito ad una sua operetta sui Gradi spirituali di san Bonaventura. La ripubblicarono, oltre il raccoglitore delle *Rime de' Poeti Ferraresi antichi e moderni*, pag. 51, il Meier, a pag. 339; l'Audin, al n. V; il Madden, volume secondo a pag. 405; e il Rapp, che la stampò volta in tedesco.

XXII.

Prima l'Audin, sotto il n. XI, poi il Madden, a pag. 397 del volume secondo, la diedero, senza dire però donde l'avessero. Noi n'abbiamo corretta la lezione sopra una copia esistente nell'archivio del convento di San Marco.

XXIII.

Ad divam Katarinam Bononiensem.

Canzone edita dall'Audin, sotto il n. III, che la tolse dall'originale (cioè, da un manoscritto) della libreria di San Marco in Firenze. Egli credè che il Savonarola la componesse mentre si trovava in Bologna, e la destinasse alle religiose fra le quali era vissuta la beata Caterina. Difatti a piè dei versi si legge: « Pregate Iddio per me, che questi versi ho composto e scritto « alle vostre carità sante, e raccomandatemi alla beata Kata- « rina ». La diede anco il Villari, a pag. 483 del primo volume. I precedenti editori non si accorsero che la canzone è mutila.

XXIV.

Questa versione di un inno, che canta la Chiesa nella domenica delle Palme, è a stampa in quell'antica edizione dell'*Espositione del psalmo In te Domine speravi*, che è forse la prima.

POESIE FALSAMENTE ATTRIBUITE A FRA GIROLAMO.

I.

« Viva ne' nostri cor, viva o Fiorenza,
« Viva Cristo il tuo re, viva la sposa, ec. »

Dalle *Canzoni e Sonetti dell'amore e della bellezza divina* di Girolamo Benivieni (Firenze, Tubini, MCCCCC; a carte CXII) la tolse l'Audin, e primo la diede, sotto il n. IV, per cosa del Savonarola. E a crederla del Frate fu primo il Razzi, il quale nella *Vita di Fra Girolamo* (Codice Riccardiano, n. 2012), descrivendo la processione fatta la domenica dell' Ulivo del 1496, dice che « giunta in piazza dei Signori, si cantarono alcune « laudi composte dal nobile spirito Girolamo Benivieni dottore, « e divoto del Padre, e specialmente quella che comincia *Viva « ne' nostri cor, viva o Fiorenza,* la quale fu composta da Fra « Girolamo ». Ma contro questa testimonianza sta la troppo più autorevole dello stesso Benivieni, che nel commento alla canzone citata si espresse in questa forma: « Si reduxono (i fan- « ciulli) insieme con tutto el popolo in su la piaza de' Signori: « dove con pari letitia et publico gaudio si cantò per ultimo la « sequente et *da me* in prima ad questo effecto *meditata canzona* ».

II.

« Signor, soccorr', aita
« L'anima mia, dolce Signor, che puoi, ec. »

Dal codice Magliabechiano n. 365 della classe VII la trasse il Meier, e la pubblicò fra le altre poesie del Frate nostro. Egli forse restò ingannato per esser di seguito ad una di Fra Girolamo, senza badare che in fondo si legge: *Laurentius Tornabuonus dictavit.* Il Razzi, che la riporta nel suo *Libro primo di Laudi* a carte 21 r., la dice d'autore incerto.

III.

« Omè omè!
« Quanto misero se',
« Mondo fallace e falso, ec. »

Sullo stesso codice, ove sta senza nome di autore, e col titolo *Del dispregio del mondo*, la diede l'Aquarone nella sua Storia del Frate, come cosa di lui; forse per aver questa laude lo stesso titolo di quell' operetta che il Savonarola lasciò ai parenti prima di abbandonar la casa paterna, e riparare nel chiostro, e che tutti i biografi dissero perduta. Ma questo breve trattatello fu da noi ritrovato, e messo in luce nell'anno corrente, pe' tipi di Federigo Bencini, col titolo: *Del dispregio del mondo, opuscolo latino scritto da Fra Girolamo Savonarola nella sua gioventù.* In quanto poi alla poesia diremo, come il Razzi, che dovette esser bene informato, l'avea già pubblicata a carte 94 t. del *Libro primo di Laudi*, dandola come cosa di Bonifazio Landini.

C. Capponi.

Tu se' dolce idio Signor eterno
lume e conforto e vita del mio core
Quanto più mi accosto allor discerno
Che lalegreza e senza te dolore
Se tu non fussi el ciel sarebbe inferno
Quel che non viene teco sempre more
Tu sei quel vero e sommo ben perfetto
Senza el qual torna in pianto ogni diletto
Quanto e egnite cieco stolto e pazo
Chi va cercando for de Dio letitia
Qual cosa e piu bestial che esser ragazo
Del mondo e del demon pien di negitia
el vero gaudio e maximo solazo
si trova sol in divina amicicia
La qual s'acquista con fede operata
Servando ben le sante sue mandata
E similmente chi cercha richeze
honori piaceri sensuali e terreni
Non puo gustar di queste gran dolceze
Chel mondo non po dar questi gran beni
E veri gaudii e le somme alegreze
el Signor dona a cor di fede pieni
Justissimo e che chi non cercha dio
Non trova cosa che empia il so desio

Finis.

Jesu Splendor del cielo e vivo lume
Amor felice e santo
Dogni suave pianto
E dogni gratia fonte e largo fiume
Infiamma il mio cor tanto
Chio pianga ai santi piedi con Maria
E sempre in te sospeso e fixo stia
La tua clemente dolce e bella mano
Candida e pura luce
La qual maria conduce
A lachrymar il tempo speso in vano
Con gran folgor riluce
E forte scalda il lachrymoso petto
Del tuo benigno grato e santo aspetto.
O vivo sguardo o penetrabel verbo
Che fai Maria languire
E da terra salire
E rivoltare in gaudio il pianto acerbo
Fammi damor morire
E por me stesso al mondo in tanto oblio
Che morto in me tu viva yhesu pio.
Apri Signor il tuo celeste fonte
Quella tua dolce vena
Che maria magdalena
Di basso loco traxe a lalto monte
Con lanima serena
Piena di raggi e de splendor divino
Pietà Signor di questo peregrino.
A mar nocivi e vo cerchando amore
Ma ritto non mi vego
Jesu donque ti prego
Illustra questo obtenebrato core
Per sue colpe io nol nego
Maria me invita e la tua gran dolceza
Rompi ti prego signor ogni dureza.
Qual cor spietato in te non si inamora
Se penetrasse il cielo
De levami quel velo
Che mi fa lento e mi ritarda ognhora
Tu sei yhesu pur quello
Che per salvar il mondo in croce pende
Maria di questo testimonio rende.
Donque Signor pietà di tante offese
Ti chiego humiliato
Sperando esser beato
Se del tuo lume io sento fiamme accese
Magior del mio peccato
E la tua gran pietà che lamorosa
Maria tua dolce fece e sancta sposa.
Canzonetta lo speranza
Che magdalena a christo ti presenti
Sel paradiso intende i tuoi lamenti

amen.

Fac-simile *di poesie autografe del Savonarola, scritte sulla guardia del suo Breviario, conservato nella biblioteca Palatina di Firenze; con le dimensioni della pagina.*

Raf. Salari Fior. fece.

POESIE

DI

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

TRATTE DALL'AUTOGRAFO.

I.

Onnipotente Idio,
Tu sai quel che bisogna al mio lavoro,
E qual è il mio desio:
Io non ti chiedo scettro nè tesoro,
Come quel cieco avaro;
Nè che città o castel per me si strua:
Ma sol, Signor mio caro,
Vulnera cor meum charitate tua.

II.

O anima cecata,
Che non trovi riposo,
Tu se' da Dio odiata
Pel tuo viver vizioso:
Iesù Cristo, tuo sposo,
Tu hai perduto.
Non chiedo aiuto,
Nè pace, nè mercè.
Omè omè omè!
Timor de Dio non c'è.

Tu senti mille segni
A Prato e a Bibona:
E perchè tu non degni
Di credere a persona,
La mente tua è prona
A ogni vizio:
Ecco el supplizio,
Che presto vene a te.
Omè, ec.

Vidi l'Italia in guera,
E la carestia grande;

La peste Idio dissera,
E suo iudicio espande:
Queste son le vivande
De la tua vita,
Cieca e smarita
Per la tua poca fè.
Omè, ec.

Astrologi e profeti,
Omini dotti e santi,
Predicator * discreti,
T'han preditti i tuo' pianti:
Tu cerchi soni e canti,
Perchè sei stolta;
Nei vizii involta,
In te virtù non è.
Omè, ec.

De! mille grazie e doni
Che Dio t'ha conceduti,
E gran pensieri boni
Nel cor ti son ** venuti:
Quanti divini aiuti!
Ma tu, ingrata,
Sei obstinata,
E ne l'accidia se'.
Omè, ec.

* L'autografo, *predicatori.*
** L'autografo, *suon.*

Ricori a Iesù Cristo,
Et a la Madre pia;
Lassa el costume tristo
E la tua mala via.
La Vergine Maria,
Piena di grazia,
Mai non si sazia
Pregar Idio per te.
Omè, ec.

Finis.

III.

DE RUINA MUNDI.

1472.

Se non che pur è vero e così credo,
  Rettor del mondo, che infinita sia
  Toa providenzia; nè già mai potria
  Creder contra, perchè ab experto el vedo;
  Talor serìa via più che neve fredo,
  Vedendo sotto sopra volto el mondo,
  Et esser spenta al fondo
  Ogne virtute et ogne bel costume.
  Non trovo un vivo lume,
  Nè pur chi de' soi vizii se vergogni:
  Chi te nega, chi dice che tu sogni.

Ma credo che ritardi, o Re superno,
  A magior pena de' soi gran defetti;
  On pur ch' è forsi appresso, e tu l'aspetti,
  L'estremo dì che fa tremar l' inferno.
  A noi virtù non tornarà in eterno.
  Quivi se estima chi è de Dio nemico.
  Catone va mendico;
  Ne le man di pirata è gionto il scetro:
  A terra va San Pietro;

Quivi lussuria et ogne preda abunda:
Che non so come il ciel non si confunda.

Non vedi tu il satirico Mattone
Quanto è superbo, et è di vizii un fiume?
Che di gran sdegno il cor mi se consume.
Deh! mira quel cinedo e quel lenone
Di porpora vestito, un istrione
Che 'l vulgo segue e il cieco mondo adora!
Non ti ven sdegno ancora,
Che quel lussurioso porco gode,
E le toe alte lode
Usurpa, assentatori e parasciti;
E i toi di terra in terra son banditi?

Felice or mai chi vive di rapina,
E chi de l'altrui sangue più se pasce,
Chi vedoe spoglia e soi pupilli in fasce,
E chi di povri corre a la ruina!
Quella anima è gentil e peregrina,
Che per fraude o per forza fa più acquisto;
Chi spreza il ciel cum Cristo,
E sempre pensa altrui cacciar al fondo:
Colui onora el mondo,
Che ha pien di latrocinii libri e carte,
E chi d'ogne mal far sa meglio l'arte.

La terra è sì oppressa da ogne vizio,
Che mai da sè non levarà la soma:
A terra se ne va il suo capo, Roma,
Per mai più non tornar al grande offizio.

O quanta doglia hai Bruto e tu Fabrizio,
Se hai intesa questa altra gran ruina!
Non basta Catilina,
Non Silla, Mario, Cesaro o Nerone:
Ma quivi omini e done,
Ogn'om si sforza dargli qualche guasto.
Passato è il tempo pio e il tempo casto.

Virtù mendica, mai non alzi l'ale:
Grida il vulgo e la cieca * giente ria.
L' usura si chiama or filosofia;
Al far bene ogn'om volta pur le spale:
Non è chi vada or mai per dritto cale.
Tal che 'l valor se agiaza che me avanzia:
Se non che una speranzia
Pur al tutto nol lassa far partita,
Ch' io sciò che in l'altra vita
Ben si vedrà qual alma fo gentile;
E chi alziò l'ale a più legiadro stile.

Canzion, fa che sia acorta,
Che a purpureo color tu non te apoggie;
Fugi palazi e logie,
E fa che toa ragion a pochi dica:
Chè a tuto el mondo tu serai nemica.

Explicit.

* L'autografo, *ciecca;* e qualche altra volta.

IV.

DE RUINA ECCLESIAE.

1475 circa.

Vergene [1] casta, ben che indegno figlio,
Pur son di membri de l'eterno Sposo:
Però mi duol asai che l'amoroso
Antiquo [2] tempo, e il dolce suo periglio [3]
Or mai sia perso; e non par più consiglio
Che ristorar il possa, on forsi ardisca:
L'ardente voce [4] prisca
Più non cognosce i Greci nè' Romani;
El lume de' primi ani *
È ritornato in ciel cum la regina [5],
Et a noi, lasso me, più non se inchina.

[1] Parla a la Chiesa vergene, perchè non fu mai in lei corrutta la fede.

[2] El tempo del fervore di Santi passati.

[3] Quando erano perseguitati li Santi, et allegramente andavano al martirio.

[4] Di predicatori passati.

* L'autografo, *anni.*

[5] Con la Chiesia triunfante.

U'son, oimè, le gemme [6] e i fin diamanti? [7]
U'son le lampe [8] ardente e i bei xafiri? [9]
O gran pietade, [10] o lacrime, o sospiri!
U'son le bianche stole * [11] e i dolci canti? [12]
U' son or mai le corna [13] e gli occhi santi, [14]
Le zone [15] d'oro, e i candidi destrieri [16],
Tri, quatro e cinque altieri, [17]
E le grande ale, [18] l'aquila, [19] e 'l leone? [20]
A pena che 'l carbone [21]
Si trova caldo fra lo ignito inchiostro. **
Mostratime, vi prego, il pianto vostro!

[6] Li Santi, pieni di virtute.

[7] Li iusti omini, fortissimi in tutte le tribulazioni.

[8] I dottori caritativi.

[9] Li contemplativi.

[10] Perchè non se trovano al tempo nostro.

* L'autografo, *stolle*.

[11] Le vergine sante.

[12] Di santi chierici.

[13] Li santi vescovi mitrati del novo e vechio Testamento, co' quai ventilavano tutto el mondo, vincendo li inimici.

[14] I doni del Spirito Santo, o li Profeti.

[15] Li continenti e casti.

[16] I predicatori intrepidi in guerra.

[17] Li dodice Apostoli, li quali predicorno la fede de la Trinità per le quatro parte del mondo alli omini carnali, che si dilettavano ne li cinque sentimenti del corpo.

[18] La contemplazione del novo e vecchio Testamento, o vero la potestà spirituale e temporale.

[19] El clero contemplativo.

[20] Lo imperio Cristianissimo.

[21] Li religiosi, che sono nel foco de le cose sante, e sono mancati di caritate, e denigrati fra le Scritture sante et ignite, e sono fatti tepidi.

** L'autografo, *inchostro*.

Così dissi io a la pia Madre antica,[22]
Per gran desio ch' io ho di pianger sempre:
E lei,[23] che par che gli ochi mai non tempre,
Col viso chino[24] e l'anima pudica,
La man mi prese, et a la soa mendica
Spelonca[25] mi condusse lacrimando;
E quivi disse: Quando
Io vidi a Roma intrar quella superba,[26]
Che va tra' fiori[27] e l'erba
Securamente,[28] mi ristrinsi alquanto
Ove io conduco la mia vita in pianto.

Poi mira (disse), figlio, crudeltade!
E qui scoperse[29] da far pianger sassi.
Iacinti[30] ivi io non vidi, o crisopassi;[31]
Nè pur un vetro mondo.[32] O che pietade!
O Silla, o Mario, u' son le vostre spade?

[22] La Chiesa.

[23] La Chiesa vera, cioè la congregazione di veri cristiani, li quali piangono sempre li peccati de li altri, e se dogliono de tanta ruina.

[24] Per vergogna di tanti peccati.

[25] Questo dice, perchè li buoni sono pochi e povri, e stanno secreti e piangono, perchè non possono nè parlare nè comparere.

[26] Ambizione delle dignitate ecclesiastice.

[27] Tra le delettazione carnale.

[28] Perchè non se crede che Dio ne faci vendetta.

[29] Infiniti gravi peccati, li quali si fanno in secreto.

[30] Omini pieni di contemplazione celeste e di conversazione angelica.

[31] Omini di viva fede.

[32] Un puro core.

Perchè non sorge, dissi, Neron felo? *
La terra, l'aria e 'l cielo
Vendetta grida del suo sangue iusto.
El latte [33] io vedo esusto,
E lacerato [34] in mille parte il petto,
Fuor de l' umil suo primo santo aspetto. [35]

Povra [36] va con le membra [37] discoperte,
I capei [38] sparsi e rotte le girlande; [39]
Ape [40] non trova, ma a le antique giande [41]
Avidamente, lasso, si converte.
Scorpio [42] la punge e l'angue [43] la perverte,
E le locuste [44] le radice [45] afferra:

* L'autografo, *fello*.

[33] La predicazione del novo e vecchio Testamento, da pascere li imperfetti.

[34] Perchè hanno ogni cosa piena di filosofia e logica, e diverse opinione.

[35] Perchè li dottori novi sono divisi in mille diverse opinioni; perchè sono pieni di superbia oggi li predicatori e' dottori della Chiesa.

[36] Di virtute.

[37] Perchè non se vergognano più de' peccati etiam li clerici.

[38] Le cogitazione vage per le cose del mondo.

[39] Le virtute che tengono el core raccolto.

[40] Le dolceze di Cristo ne le Scritture.

[41] A poeti, retorici e filosofi.

[42] Li eretici oculti.

[43] El demonio.

[44] Li falsi fratelli, li quali mostrano di volare in alto e di essere cristiani, e pur stanno in terra.

[45] Non lassano crescere l'erbe, *id est* li buoni; anzi cercano di sviarli, o rodere la radice de la grazia: e questo fanno ancora a li proprii figlioli.

E così va per terra
La coronata [46] e le soe sante mani, [47]
Biastemata da cani, [48]
Che van truffando sabbati e kalende; [49]
Altri non pono, [50] et altri non intende. [51]

Piangete or quatro sei [52] canute crine
Quatro animali [53] e sette tube sante; [54]
Or piangi stabulario [55] mio zelante;
Piangete sanguigne aque [56] pelegrine,
O pietre [57] vive, altissime e divine!
Or pianga ogne pianeta [58] et ogne stella,
Se gionta è la novella
Là su, dove è ciascun di voi felice.
Ben credo, se dir lice, [59]

[46] La Chiesa.
[47] Le sante opere.
[48] Da li Infedeli, li quali dicono: s' el fusse vera la Fede Cristiana, non viveriano li cristiani a questo modo.
[49] Perchè le feste oggi sono più del diavolo che di Dio.
[50] Aiutarla.
[51] In che modo e in qual tempo Idio la debbia aiutare.
[52] Vintiquatro vegi scritti ne lo Apocalipsi, che significano li dodici Patriarchi e' dodici Apostoli.
[53] Quatro Evangelisti.
[54] Tutti li santi predicatori.
[55] Paulo apostolo con tutti li sui simili ferventi.
[56] Li martiri.
[57] Tutti li Angeli del cielo, e tutti i Santi che sono ne lo edificio de la città celeste.
[58] Dimonstrino qualche segno di dolore.
[59] Questo dice, perchè non è nè può essere tristizia in Paradiso: ma qualche doloroso effetto fanno alcuna volta a provocare li omini a dolersi.

Che avete doglia assai di tanto guasto:
Prostrato è il tempio [60] e lo edificio casto.

Do poi Madona, dissi: Se 'l ve piace,
Di pianger con voi l'alma si contenta.
Qual forza ve ha così del regno spenta?
Qual' arrogante rompe vostra pace?
Rispose sospirando: Una fallace
Superba meretrice, [61] Babilona.
Et io: Dhe, per Dio, Dona,
Se romper * [62] se potria quelle grande ale!
E lei: Lingua mortale
Non pò, [63] nè lice, non che mover l'arme.
Tu, piangi e taci: e questo meglio parme.

Canzione, io non fo stima [64]
Di scorpio ponto: non pigliar impresa, [65]
Se non serai intesa.
Forsi è meglio: sta' pur contenta al *quia*,
Do poi che fa mestier che così sia.

[60] Le mente sante sono prostrate ne li vizii, e pochi boni se trovano.

[61] Cioè la superbia, la lussuria e la avarizia.

* L'autografo, *rompere.*

[62] *Hoc est*, rompere la potestà spirituale e temporale, che li cattivi non l'avesseno ne le mani.

[63] Di questo parlarne.

[64] Cioè, non mi curo che di me sia detto male, e che io sia punto.

[65] Cioè, non disputare, quasi volendoti defendere quanto è detto da li cechi che non sono vere queste cose, e che non verranno tribulazione; ma sta' in pace.

V.

DE CONSOLATIONE CRUCIFIXI.

Quando el suave mio fido conforto
Per la pietà de la mia stanca vita
Con la soa dolce citara fornita
Mi trae da l'onde al suo beato porto,
Io sento al cor un ragionar acorto
Dal resonante et infiamato legno,
Che me fa sì benegno,
Che di for sempre lacrimar vorrei:
Ma, lasso! gli ochi mei
Degni non son de la suave pioggia,
Che di là stilla dove amor s'alloggia.

Qual veloce, qual sitibondo cervo
Se vide al fonte mai tai salti fare,
Qual a le voce il cor, che già spontare
Il fin azial io vidi assai protervo?
Sagitte acute gira il bianco nervo
Da penetrar un solido diamante;
Vivace aque stillante
Ch' el sdegnoso Neron farebben pio.
Lasso! qual cor sì rio

Non fan pregion le corde e le saette,
Le voce sorde, e dolce parolette?

Alma, che fai? Or questa or quella corda
Suavemente dentro al cor resona,
Che mi conforta et al camin mi sprona,
Ben che l'andato tempo mi rimorda.
O quanto ben al mio desir se acorda
Quella armonia, e il son de le parole!
Pallidette viole
Da terra trae nel sèrto suo beato.
O felice peccato!
Che cosa, o qual ti fa degno d'onore?
Chi t'ha donato un tanto Redentore?

Venite, gente, dal mar Indo al Mauro,
E chionque è stanco dentro nel pensiero:
Non forza d'arme quivi, non impero.
Prendete sanza fine argento et auro;
Venite, povri e nudi, al gran tesauro,
A le dolce aque d'un celeste fonte:
Levate or mai la fronte,
Che più non temo un om coperto d'arme!
E sanza dubio parme
Già, sciolti i lazi e dentro il cor avvampa,
Mirando el segno e la spiatata stampa.

Ai! orbo mondo, dimme chi l'ha spento
In questa valle obscura e tenebrosa?
L'amor d'una bellissima amorosa,
E la pietà del grave suo lamento.

Lasso! fosse lei, qual io son contento
Farmi d'un pede pur l'estrema parte,
E ne l'ultime carte,
Ben ch'indegno assai, por il nostro nome!
So che l'aspere some,
E le catene portarebbe in pace,
Forte di spirto e d'animo vivace.

Ma che debbo altro ormai che pianger sempre,
Dolce Iesù, che sanza te son nulla?
Io comenziai al latte et a la culla
A declinar da le toe dolce tempre:
Et or che fia di me, se tu non tempre
Le male corde e la scordata lira?
Per l'universo gira
Questo sfrenato e rapido torrente.
Che or fossen tutte spente
Soe voglie ingorde e il subito furore,
Et io col mio dolcissimo Segnore!

Canzionetta, io te prego
Che ispesso meco sola tu ragioni,
E ch' el mio cor tu sproni.
Io dico a voi, Segnor, dove si mostra
Il dolce aspetto de la terra vostra.

Explicit.

VI.

DE ASCENSIONE DOMINI.

Questa Acquila gentil che se disparte,
  Et al ciel va del suo trionfo altiera,
  Poi che passata avrà la quarta spiera,
  So che in la quinta non staria cum Marte.

E, se io me fido ne le sante carte,
  Di tanto onor l'ottava non se spiera;
  Ma de lo Empireo vargarà ogne schiera,
  E prenderà la più beata parte.

Spirto gentil de la città superna,
  Che fai, dimme; che pensi or mai, che miri?
  Questa è pur nostra altissima speranza.

Omo è (ch' il nega?), e tutto el ciel governa;
  E tal trionfo porta di martìri,
  Che ogne splendor di Cherubin avanza.

VII.

DE ASSUMPTIONE VIRGINIS MARIAE

AD FRATREM IOHANNEM DE ASULA

ORDINIS PRAEDICATORUM.

Questa celeste e gloriosa Dona,
Che al mondo già parea sì poca tera,
Oggi so ben che va sopra ogne spera:
Così fra noi la Chiesa ne ragiona.

Quel che la fa di Seraphim Madona,
Che da lei prese umana carne vera;
E tutto el Ciel descende a schiera a schiera
Per fargli onor e dargli la corona.

Qual gloria, qual trionfo, o dolce Frate,
Si fa del peregrino suo salire
Ne l'alto ciel da quei leggiadri spirti?

Felice quel, Regina, che pò dirti
Un inno dolce qual io non so dire,
E pò toccar le veste toe beate.

VIII.

AD VIRGINEM.

Salve, Regina, virgo gloriosa,
Ne la cui fronte el Sol soa luce prende,
Madre di quel a cui l'onor si rende,
E del suo Padre dolce figlia e sposa:

Nel ciel trionfo, lampa valorosa,
Che al mondo e ne lo abisso ancor risplende;
Alto valor, ch' el secol non comprende;
Celeste oriental gemma preziosa:

Vergene, in me dhe! volgi i toi bei ochi,
Se mai a te fo grato quel primo Ave,
Che dal ciel venne in questi bassi lochi;

Non riguardar al mio fallir, ch'è grave;
La via mi mostra dove vanno i pochi;
Chè del mio cor ormai ti do la chiave.

IX.

Vergene, tu mi fai
Orando a te venire,
Perchè non resti mai
Per me pregar el Sire.
O carità,
Somma pietà,
Chi non ricorre a te, niente fa.

Io veggo chiaro e vero,
Ch'ogn'omo è orbo e cieco,
E pargli el bianco nero,
Chi non s'accosta a te.
O carità, ec.

Tu sei certa speranza
Di tutti gli om mundani;
Ch'in te non ha fidanza
Sì vol volar senza ale.
O carità, ec.

S'el non fusse el to frutto,
Noi saremmo damnati;
Ma gli è el tuo Figliol tutto
Che c'ha ricomperati.
O carità, ec.

X.

L'ANIMA TENTATA CONFORTA SE MEDESIMA.

Giù per la mala via
　　L'anima mia ne va;
S'ella non ha soccorso,
　　Presto morta sarà.
El demonio la 'nganna
　　Con la sua falsità,
El senso le promette
　　Ogne piacer che ha.
El mondo ancor la 'nvita
　　A far la iniquità;
L'anima mia tentata
　　Or chi l'aiuterà?
Aiùtate, meschina,
　　Col don che Dio ti dà;
Tu hai libero arbitrio,
　　Che meritar ti fa.
Ricorri a Iesù Cristo;
　　Confitto in croce sta:
Se tu 'l preghi umilmente,
　　La grazia ti darà.

Abbi fede e speranza,
Che forte ti farà.
Tu non puoi esser vinta
Senza tua voluntà.
Più potente è la grazia
Che ogne adversità.
Pensa ben de la morte,
Che presto ne verrà.
Contempla un po' l' inferno
Pien de penalità.
Risguarda el paradiso
Con sua giocundità.
Accenditi in fervore
Pien d'ogne carità,
E poi ogne fatica
Più lieve ti parrà.
Iesù tuo dolce sposo
Allor t'abraccierà,
Daràti il bacio suo
Pien di suavità.
L'arra di vita eterna
La mente gusterà;
Giubilo, canto e festa
Il tuo cor sentirà;
Cantando: Amor, amore,
Amor somma bontà.
Va dunque per la strada
Che Dio monstrato t'ha,
Laudando un solo Dio
In santa Trinità.

XI.

DE L'AMOR DI IESÙ.

Ben venga amore,
Ben venga amore;
I' ti sento nel cuore.

Pensando la tua grazia
Di venir in me vile,
L'anima non si sazia
Di te, amor gentile;
Deh! fammi cuor umile
Per tua grazia et onore.
Ben venga amore, ec.

Rinfresca a la mia mente
Li toi gran beneficii,
Acciò ch' io sia fervente
In tutti i santi officii;
Deh! spengi li mei vicii [1]
Col tuo lume e splendore.
Ben venga amore, ec.

Quanto più ti contemplo,
Iesù dolce mio padre,

[1] L'autografo, *vitii.*

Più fai del mio cor templo
Con tue grazie leggiadre;
Per la tua Vergin Madre
Perdonami ogne errore.
Ben venga amore, ec.

Tu sei mio padre e Dio,
Tu sei mio bon fratello,
Tu se' lo sposo mio,
Tu se' l'amor mio bello;
Tu sai che tu se' quello,
Ch' io chiamo a tutte l'ore.
Ben venga amore, ec.

Come può star la sposa
Senza te, dolce sposo,
Se non trista e penosa
Con l'occhio lacrimoso?
Iesù mio grazioso,
Donami el tuo fervore.
Ben venga amore, ec.

A te onor e laude;
Altro non some dire:
Per te l'anima gaude;
Tu se' mio dolce sire.
Non mi lassar morire
Senza te, dolce amore.
Ben venga amore, ec.

Finis.

XII.

LAUDE AL CRUCIFISSO.

Iesù, sommo conforto,
Tu se' tutto el mio amore;
El mio beato porto,
E santo redentore.
O gran bontà,
Dolce pietà,
Felice quel che teco unito sta!

O quante volte offeso
T' ha l'alma e 'l cor meschino!
E tu sei in croce esteso
Per salvar me tapino.
O gran bontà, ec.

Iesù, qual forza ha spinto
L' immensa tua bontade?
Dhe! qual amor t' ha vinto
Patir tal crudeltade?
O gran bontà, ec.

A te fui sempre ingrato,
E mai non fui fervente;
E tu per me impiagato
Sei stato crudelmente.
O gran bontà, ec.

Iesù, tu hai el mondo
Suavemente pieno
D'amor dolce e iocondo,
Che fa ogne cor sereno.
O gran bontà, ec.

Iesù, fammi morire
Del tuo amor vivace;
Iesù, fammi languire
Con te, Segnor verace!
O gran bontà, ec.

Iesù, fuss' io confitto
Sopra quell'alto ligno,
Dove ti veggo afflitto,
Iesù, Segnor benigno.
O gran bontà, ec.

O Croce, fammi loco,
E le mie membra prendi,
Che del tuo santo [1] foco
El cor e l'alma accendi.
O gran bontà, ec.

[1] Aveva scritto *dolce*; e nel margine è la variante *sancto*.

Infiamma el mio cor tanto
Del tuo amor divino,
Sì ch' arda dentro tanto [1]
Che para un serafino.
O gran bontà, ec.

La Croce e 'l Crucifisso
Sia nel mio cor scolpito;
Et io sia sempre affisso
In gloria ove egli è ito [2].
O gran bontà, ec.

Amen.

[1] *Sì ch' arda tutto quanto;* ma nel margine è la variante, *dentro tanto.*
[2] *In gloria ove è salito;* e la variante nel margine, *ove egli è ito.*

XIII.

IN NATIVITATE DOMINI.

Ecco il Messia,
Ecco il Messia,
E la madre Maria.

Venite, alme celeste,
Su da gli eterni cori;
Venite, e fate feste
Al Signor de' signori.
Venga, e non dimori
La somma ierarchia.
Ecco il Messia, ec.

Venite, Angeli santi,
E venite sonando:
Venite tutti quanti
Iesù Cristo laudando,
E gloria cantando
Con dolce melodia.
Ecco il Messia, ec.

Patriarci, venite,
Venite festeggiando:
Levata è via la lite,

Cavato ci ha di bando;
E venite lodando
La Vergine Maria.
Ecco il Messia, ec.

Venitene, Profeti,
Ch' avete profetato;
Venite tutti lieti;
Vedete ch' el gli è nato,
Et a nui è donato
El piccolin Messia.
Ecco il Messia, ec.

Pastor [1] pien di ventura,
Che state vui a veghiare?
Non abiate paura;
Sentite vui cantare?
Correte ad adorare
Iesù con mente pia.
Ecco il Messia, ec.

Vui el trovarete nato
Fra el bue e l'asinello
In vil panni fasciato;
E' già non ha mantello.
Ingienochiativi a quello,
Et a santa Maria.
Ecco il Messia, ec.

[1] L'autografo, *Pastori.*

E Magi son venuti
Da la stella guidati,
Con lor [1] ricchi tributi,
In terra ingienochiati
E molto consolati
Adorando il Messia.
Ecco il Messia, ec.

Finis.

[1] L'autografo, *loro.*

XIV.

Che fai qui, core?
Che fai qui, core?
Vane al tuo dolce amore.

L'amor è Iesù Cristo
Che dolcemente infiama,[1]
Fa lieto ogne cor tristo,
Che lui suspira e brama.
Chi puramente l'ama,
Si spoglia d'ogne errore.
Che fai qui, core? ec.

Se tu ti senti afflito,[2]
Questo è dolce conforto;
Questo è quel dolce lito
E quel felice porto,
El qual sempre te esorto
Amar cum gran fervore.
Che fai qui, core? ec.

Non star, cor mio, più meco,
Se viver voi in pace;
Vane a Iesù, e sta' seco,

[1] L'autografo, *infiamma.*
[2] L'autografo, *afflicto.*

Ch' el mondo è sì fallace,
Ch' or mai a lui non piace
Se non chi è traditore.
Che fai qui, core? ec.

Se tu stai quivi in tera [1],
Serà tua vita amara;
In ogne loco è guera,
E fede e pace rara:
Se t' è la vita cara,
Vane al divin splendore.
Che fai qui, core? ec.

Non te fidar d'altrui,
Chè ogn'om è pien d' inganni.
Se tu ne vai a lui,
Dolci seran gli affanni,
E spendera' i to' anni
Con merito et onore.
Che fai qui, core? ec.

Se tu 'l trovi, umilmente
A lui me ricomanda,
E fa' che sia fervente
A far la mia dimanda,
Che sua dolceza espanda
Sopra el mio gran dolore.
Che fai qui, core? ec.

[1] L'autografo, *terra*.

E quando serai gionto,
Dara'gli un bacio santo:
Le mane e' pedi ha ponto,
Abrazial tutto quanto:
Infiàmmati in lui tanto,
Ch' el brami a tutte l'ore.
Che fai qui, core? ec.

Se lui la man ti prende,
Non lo lassar già mai.
Chi del suo amor s'accende,
Non sente eterni guai;
E se con lui ti stai,
Tu spengi ogne timore.
Che fai qui, core? ec.

Sta' cum Iesù, cor mio,
E lassa ogn'om gridare:
Questo è el tuo dolce Idio,
El qual tu debbi amare,
E per suo amor portare
Ogne mondan furore.
Che fai qui, core? ec.

Prendete tutti l'arme,
Nemici d'ogne bene,
Chè più non temo; e parme
Che dolce sian le pene.
E questo s'acconvene
A chi sta con l'amore.
Che fai qui, core? ec.
Finis.

XV.

AD IESUM

QUANDO AD PEDES EIUS MARIA FLEBAT

CARMEN.

Iesù, splendor del cielo e vivo lume,
Amor felice e santo,
D'ogni suave pianto
E d'ogni grazia fonte e largo fiume,
Infiamma il mio cuor tanto,
Ch'io pianga ai santi pedi cum Maria,
E sempre in te sospeso e fisso stia.

La tua clemente, dolce e bella mano,
Candida e pura luce,
La qual Maria conduce
A lacrimar il tempo speso in vano,
Con gran fulgor riluce,
E forte scalda il lacrimoso petto
Del tuo benigno, grato e santo aspetto.

O vivo sguardo, o penetrabel verbo,
Che fai Maria languire,
E da terra salire,

E rivoltare in gaudio il pianto acerbo;
Fami d'amor morire,
E por me stesso al mondo in tanto oblio,
Che, morto, in me tu viva, Iesù pio.

Apri, Signor, il tuo celeste fonte,
Quella tua dolce vena,
Che Maria Magdalena
Di basso loco trasse a l'alto monte,
Con l'anima serena
Piena di razi e di splendor divino.
Pietà, Signor, di questo peregrino!

Amar vorei; e vo cercando amore:
Ma ritto non mi rego.
Iesù, donque ti prego,
Illustra questo ottenebrato cuore
Per sue colpe: io nol nego.
Maria me invita, e la tua gran dolceza:
Rompi, Segnor, ti prego, ogni dureza.

Qual cor spiatato in te non se inamora,
Se penetrasse il cielo?
De! levami quel velo,
Che mi fa lento e mi ritarda ogni ora.
Tu sei, Iesù, pur quelo [1]
Che per salvar il mondo in croce pende:
Maria di questo testimonio rende.

[1] L'autografo, *quello*.

Donque, Signor, piatà di tante offese
Ti chiego umiliato,
Sperando esser beato,
Se d' il tuo lume io sento fiamme accese:
Magior del mio peccato
È la tua gran pietà, che l'amorosa
Maria tua dolce fece e santa sposa.

Canzonetta, ho speranza
Che Magdalena a Cristo ti presenti,
S'el paradiso intende i tuoi lamenti.

Explicit.

Varianti dell'autografo Palatino.

St. I, *verso* 6: piedi. — II, 5: Cum. — III, 5: Fammi. — III, 6: me estesso. — V, 7: Rompi, ti prego, Signor, ogni dureza. — VI, 1: Quel cor spiatato in te non se innamora. — VI, 4: ognhora. — VII, 1: pietà de. — VII, 4: del. — VIII, 1 Canzoneta. — *Amen.*

XVI.

PRO ITINERANTIBUS.

In su quell'aspro monte,
Dove contempla la Magdalena,
Andian con dolci-canti
E con la mente santa e serena,
Cantando gloria a Dio
Che tutta l'ha di grazia piena.
Con li celesti cori
La dolce sposa in alto mena.
Mirate, peccatori,
Quella che già fu tanto terrena:
Maria santa vi mostra
Di gran pietade un'alta vena.
In melodie celeste
Fu tutta mutata la sua pena,
E del superno Sposo
È fatta sposa dolce et amena.
In l'aria sta sospesa
Ne la dolce facia nazarena;
Tutto il suo cuor arde,
E ne l'amor non si rafrena.
Iesù, suo dolce sposo,
In alto la conduce e la rimena.

Mille delizie sente,
E Iesù dolce con lei cena.
O amorosa piaga,
Che con Iesù ti liga e frena;
Abracia Iesù santo,
Che la tua mente raserena.
Amor, amor, amore!
Grida il tuo cuor con ogni vena.
Iesù, tu l'hai ferita,
E liberata da l'arena.
In alto ardendo vola
Come se avesse ale et ogni pena [1].
L'amor che la traporta,
Fiamma è da ciel che l'ha ripiena.
Quel ben fruisse e gode,
Qual non intese mai Atena.

Finis.

[1] L'autografo, *penna*.

XVII.

ORATIO PRO ECCLESIA

QUANDO, MORTUO SIXTO IV, SUSCITAVIT DIABOLUS DISSENSIONEM IN ECCLESIA. 1484, DE MENSE AUGUSTI. DOMINUS IGITUR APPOSUIT MANUM; ET, FACTA CONCORDIA, IN BREVI ELECTUS EST INNOCENTIUS VIII, NON SINE ADMIRATIONE OVIUM, QUAE DE SCHISMATE DUBITABANT.

Iesù, dolce conforto e sommo bene
D'ogni affannato core,
Risguarda Roma cum perfetto amore.
De! mira cum pietade in che procella
Si trova la tua Sposa,
E quanto sangue, oimè! tra nui s'aspetta,
Se la tua man pietosa,
Che di perdonar sempre se diletta,
Non la riduce a quella
Pace, che fu quand'era poverella.
Risguarda la bontà che già ti mosse
A prender carne umana,
E per noi farti come un verme in terra:
Soccurri a la Romana
Tua santa Chiesa, che 'l demonio atterra,
Rompendo i nervi e l'osse,
Se non ripari a le sue gran percosse.

Dove è, Signor, l'antica tua pietade,
E 'l sangue in terra sparso,
E la memoria eterna del tuo Figlio?
Or par estinto et arso
Ogni buon spirto et ogni buon consiglio:
Non vedo altro che spade.
Iesù, perdona a nostre iniquitade.
Apri, Signor, or mai il tuo costato,
E lassa penetrare
Di toi devoti servi l'orazione:
Iesù, non ti adirare;
Occurri presto a tanta destruzione:
Rinova il nostro stato,
Poi che è da nui il gran Pastor sotrato [1].
Tu nostro Redentor e nostro Padre,
Tu sei refugio nostro,
Nostra forteza e nostro firmamento,
In questo fragel chiostro,
Dove è ben cieco chi non fa lamento
Di queste armate squadre
Contra la nostra sacrosanta Madre.
Se questa volta la tua forte mano
Per lei non prende l'arme,
Essendo spento ogni perfetto lume,
Senza alcun dubio parme
Che ogni tuo culto et ogni bel costume
Si perda a nostro danno,
O che rimanga Roma in grande affanno.

[1] L'autografo, *sotracto*.

Converti, Signor mio, queste terrene
Anime nostre al regno,
Dove fia pace a la tua santa Sposa:
Per quel pietoso legno
Che in terra e in ciel l'ha fatta gloriosa,
A te pietà convene:
Pupilli siamo, e tu sei nostra spene.
Iesù, dolce conforto, e sommo bene
D'ogni affannato core,
Risguarda Roma cum perfetto amore.

XVIII.

Guidami tu, guidami tu,
  Guidami tu, amor Iesù.
Amor Iesù, tu sei mia guida [1];
  Amor Iesù, tu sei mia guida;
  Amor Iesù, in te m'annida [2]:
  A coro cantiamo, Amor Iesù!
Amor Iesù, amar ti voglio,
  Amor Iesù, più ch'io non soglio;
  Amor Iesù, molto mi doglio
  Perchè non t'amo, amor Iesù.
Amor Iesù, fammiti amare;
  Amor Iesù, senza ristare,
  Amor Iesù, forte impazare
  Fami di te, amor Iesù.
Amor Iesù, di te impazo;
  Amor Iesù, fami più sazio;
  Amor Iesù, d'amor t'abrazio
  Te desiando, amor Iesù.

[1] Era scritto, *guardia;* ma nel margine è *guida.*

[2] Diceva: *Amor Iesù, in te miamira;* e nel margine, *m'annida.*

Amor Iesù, te desiando,
Amor Iesù, te ispiando,
Amor Iesù, vedrò il quando
Ch'io forte t'ami, amor Iesù.
Amor Iesù, chi t'ama t'ami,
Amor Iesù, sempre ti brami,
Amor Iesù, ognum ti chiami
Con tutto 'l core, amor Iesù.
Amor Iesù, dammi timore,
Amor Iesù, con vero amore;
Amor Iesù, ardi el mio core
Del divin foco, amor Iesù.
Amor Iesù, carità santa,
Amor Iesù, d'essa m'amanta;
De l'umiltà, che non si vanta,
Vestito sia, amor Iesù.
Amor Iesù, ogne altro amore,
Amor Iesù, trami del core;
Amor Iesù, nel tuo amore
Fami annegare, amor Iesù.
Amor Iesù, star voglio teco,
Amor Iesù, non più con meco;
Legami amor, che te ne preco[1],
Sì che non fugga da te Iesù.
Amor Iesù, d'amor ardente,
Amor Iesù, fami cocente,
Sì ch'io te possa amar fervente
Con tutto 'l cor, amor Iesù.

[1] L'autografo, *prego*.

Amor Iesù, priego ti piacia,
    Amor Iesù, non ti dispiacia,
    Amor Iesù, bollir mi facia
    Nel tuo amor, amor Iesù.
Amor Iesù, sempre chiamare
    Amor Iesù, non posso stare;
    Amor Iesù, quando ti pare,
    Or tu mi ti dà, amor Iesù.

Amen.

XIX.

Tutto sei dolce, Idio signor eterno,
Lume, conforto e vita del mio cuore:
Quando ben mi t'acosto, alor discerno
Che l'alegreza è, senza te, dolore.
Se tu non fussi, il ciel sarebbe inferno:
Quel che non vive teco sempre, more.
Tu se' quel vero e sommo ben perfetto,
Senza qual torna in pianto ogni diletto.

Quanto è ignorante, cieco, stolto e pazo
Chi va cercando fuor di Dio letizia!
Qual cosa è più bestial, ch'esser ragazo
Del mondo e del demon pien di tristizia?
El vero gaudio e massimo solazo [1]
Si trova solo in divina amicizia,
La qual s'acquista con fede operata,
Servando ben le sante sua mandata.

E simelmente chi cerca richeze,
Onor, piacer [2] sensuali o terreni,

[1] L'autografo, *solazzo.*
[2] L'autografo, *piaceri.*

Non può gustar di queste gran dolceze;
Chè 'l mondo non può dar questi gran beni.
E veri gaudii e le somme alegreze
El Signor dona a' cor di fede pieni.
Iustissimo è che, chi non cerca Dio,
Non trovi cosa ch' empia el so desio.

Varianti dell'autografo Palatino.

St. I, *verso* 1: Tuto. - 2: e conforto. - Ivi: core. - 3: Quanto più mi t'acosto, allor discerno. - 5: el ciel. - 7: sei. - 8: Senza el qual.

St. II, *verso* 2: for de Dio. - 3: ragazio. - 4: nequitia. - 5: solazio. - 6: sol in divina amicicia.

St. III, *verso* 2: Onori, piaceri sensuali e terreni. - 5: alegrezie. - 8: il. - *Finis.*

XX.

Ora mai sono in età,
Vo' servir a Iesù;
Al mondo non vo' star più,
Perch'è pien di vanità.

Questo mondo è pien d'inganni,
Pien di vizii e pien di fraude;
Io vo' spendere i mei anni
In dir salmi e cantar laude:
Il mio core è leto e gaude,
Perchè vedo il vero lume.
Vo' fugir il mal costume,
Vo' servar virginità.

Vo' servire al mio Segnore
Che me fe' simile a sè,
Voglio amare el Salvatore
Che morì in croce per me.
Iesù mio, ch'è re de're,
Mi vol far soa cara sposa:
Ben sere' ingrata e ritrosa
Non amando soa bontà.

El monastiero è la roca *
Che tien salvo ogn' om, se vole;
Se Iesù el cor mi toca, *
Non bisogna più parole:
Quanto più al sesso ** duole
Questa mia dura partita,
Tanto più sarò unita
Con l'eterna Trinità.

Tre nemici ha l'alma nostra,
Mondo, carne, e dimon rio:
Chi con lor vince la giostra,
Diventa figliol di Dio.
Sentirò poi nel cor mio
Iubilo d'amor immenso;
Quanto più de Iesù penso,
Più me accendo in carità.

El mio padre, il mio sposo
È Iesù, dolceza mia;
La mia madre e 'l mio riposo
È la Vergene Maria.
Più sorelle arò che pria
E più madre in monastero;
Viverò col cor sincero
Per grazia che Dio mi dia.

O Iesù somma belleza,
O infinita sapienzia,

* L'autografo, *rocha* e *tocha*.
** Forse, *senso*.

Dame virtù e forteza,
Ch'io te segua con prudenzia.
Tu se' la divina essenzia;
Illumina il mio intelletto,
E infiamma ben l'affetto
A far la toa voluntà.

Addio padre, addio parenti,
Addio dico a chi rimane,
Addio amici e cognoscenti,
Addio tutte spose umane;
State in pace e siate sane.
Vado a casa del mio Dio.
Or pregate Iesù pio
Che me dia stabilità.

Amen.

ALTRE POESIE

DI FRA GIROLAMO

CHE NON SONO NELL'AUTOGRAFO.

XXI.

Viva, viva in nostro core
    Cristo re, duce e signore.

Ciascun purghi l'intelletto,
    La memoria e voluntate
    Dal terrestre e vano affetto;
    Arda tutto in caritate,
    Contemplando la bontate
    Di Giesù Re di Fiorenza;
    Con digiuni e penitenza
    Si reformi dentro e fore.

Se volete Giesù regni
    Per sua grazia in vostro core,
    Tutti gli odii e pravi sdegni
    Commutate in dolze amore;
    Discacciando ogni rancore,
    Ciascun prenda in sè la pace:
    Questo è quel ch'a Giesù piace
    Su nel cielo, e qui nel core.

O Giesù, quant' è beato
Chi dispreza il ceco mondo!
Questo è quel felice stato
Che tien sempre il cor iocondo:
E però io mi confondo
Che per paglia, fumo e spine
Noi perdiamo il dolze fine,
Ch' è Giesù nostro Signore.

Surgi dunque, Agnel benigno,
Contro al fero Faraone.
De! riforma il corvo in cigno,
Supplantando il gran dracone.
Sveglia omai il tuo Leone
Della tua tribù di Iuda;
Ch' a sguardare è cosa cruda,
Dove han posto il tuo licore!

Benedetto sie 'l pastore
Della somma ierarchia,
Giesù Cristo, nostro amore,
E la Madre santa e pia,
Ch' a' sedenti in tenebria
Han mandato una gran luce:
E però con viva voce
Chiaman Cristo nel lor core.

Amen.

XXII.

IESÙ ALL'ANIMA.

Alma, che sì gentile
  Sei per amor del Padre mio creata,
  E da me tant' amata,
  Riguarda il petto mio col cor umile.

L'amor ti vinca, e la pietà ti mova.
  Deh! lassa il tuo peccato,
  Da poi che senza me pace non trova.
  Spirito mio beato,
  Levi * dal mio costato
  El dolce prezzo dell'eterna vita:
  La carità t' invita
  All'alto ciel di loco basso e vile.

Spegni il tuo proprio amor nella mia luce,
  Che rompa ogni tua pace.
  La mia dolcezza l'anima conduce
  A quell'amor vivace,
  El qual la fa capace
  Della mia gloria coi beati Cori.
  Se per mio amor tu muori,
  Viverai a me nel mio celeste ovile.

* L'Audin legge *Bevi.*

All'amor mio fatica non è grave,
E la penosa morte
È più che 'l favo, e più che 'l mel suave.
Deh sta costante e forte!
Beata la tua sorte,
Se me seguendo prendi la tua croce,
E la mia dolce voce
Sempre risuoni nel tuo cor virile.

La mia bontà, ch' in terra non s' intende,
Ti chiama dolcemente:
Per te ognora il sangue mio si spende.
Deh torna a me dolente!
Guai a chi non si pente,
E a chi con viva fede a me non guarda!
Dunque non esser tarda,
Chè il tempo vola, anima mia gentile.

XXIII.

CANZONA

AD DIVAM KATARINAM BONONIENSEM.

Anima bella, che le membra sante,
Salendo al ciel, abbandonasti in terra,
Per far fede fra noi dell'altra vita;
Or ch'è fornita pur la lunga guerra,
Ove giammai non fusti isbigottita,
Nè mai voltasti al Sposo tuo le piante,
Sei gita a lui davante
Col cor pudico e con la mente pura,
Per trionfar della tua gran vittoria,
In sempiterna gloria,
Fuor di quest'aspra e cieca vita dura,
Là dove ormai con Cristo sei secura.

Il sacro corpo ben dimostra quanto
Esaltata t'ha Iddio nell'alto cielo;
E la virtute che fra noi si vede,
Spirto gentil, esempio al mondo felo,
Fiamma celeste alle coscienze frede,
E degli afflitti o refrigerio santo!

Chi con devoto pianto
A te s' inchina, Vergine beata,
Sciolto riman da mille pensier frali:
Perchè quanto tu vali
Dinanzi a Cristo, o sposa coronata,
Il ciel il vede e 'l mondo ove sei nata.

Da mille parti sol per fama core
Diverse genti a rimirar le membra,
Che, essendo spente, par che viva ancora,
E del suo spirto par che si rimembra.
Ogn'uomo il vede, quivi ogn'uom l'adora,
E pien di maraviglia gli fa onore.
Deh! qual selvaggio core
Non lagrimasse forte di dolcezza,
Vedendo l'opre sante e l'umil viso?
Se adunque è un paradiso
Il corpo al mondo, e tanto qui si prezza,
Che fia a veder di spirto la bellezza?

O felice alma, che giammai non torse
Il santo piè dal dritto suo cammino,
Sempre sprezzando quel che 'l mondo brama.
. . . .

XXIV.

Gloria, laude et onore sia a te, Re Cristo Redentore,
A cui la puerile belleza cantò l'osanna pio.
Tu sei Re d'Israel, e di David inclita prole,
Che in nome del Signore, Re benedetto vieni.
Tutto il celeste coro ti lauda in l'alto cielo,
Et insieme il mortale omo, et ogni creatura.
La plebe ebrea ti venne incontra con le palme;
Noi con prece, voti e laude inanzi a te siamo.
Lei ti laudava quando tu avevi a patire morte:
Noi, ora che regni, ti cantiamo le nostre laude.

Iesus.

NOTE

Pag. 4: Tu senti mille segni
A Prato e a Bibona.

In Prato, a' 6 di luglio del 1484, fece miracoli un' immagine di Maria Vergine, che, dal luogo ov'era, si disse delle Carceri; e tal nome prese poi il bellissimo tempio innalzato in suo onore con il disegno di Giuliano da San Gallo. A questo fatto deve alludere il Savonarola. Di Bibbona non ci soccorre certa notizia; ma essendo a piè di quel castello un oratorio dedicato alla Madonna della Pietà, e per l'architettura della fabbrica e per i documenti che ci riportano a que' tempi, possiamo credere che anche quella immagine facesse allora de' segni o prodigii.

Pag. 8: Non vedi tu il satirico Mattone
Quanto è superbo, et è di vizii un fiume?

Seguiamo l'Audin nel porre la iniziale maiuscola alla voce *Mattone;* ma confessiamo di non andarne persuasi. Nell'*Ercolano* del Varchi si legge: « D'uno che dica male d'un altro, « quando colui non è presente, s'usano questi verbi: *cardare*, « *scardassare*, tratti da' cardatori e dagli scardassieri; *lavar-* « *gli il capo*, da' barbieri;.... così, *dargli il cardo, il mattone*, « *e la zuzzacchera*, massimamente quando se gli nuoce ». E il Cecchi nella *Dichiarazione de' proverbi* spiega che cosa fosse questo *dare il mattone*. Seguendo una tale etimologia, *mattone* potrebbe equivalere a mordace, maldicente e simili: potrebbe, ma non ce ne siamo così risoluti, da pigliare a dirittura questo partito.

TAVOLA